

SIRACIDE

Siracide CAP. 4 versetti 26-31

Martedì 13/03/2012

Non vergognarti di confessare i tuoi peccati e non opporti alla corrente di un fiume. Non sottometterti a un uomo stolto, non essere parziale a favore di un potente. Lotta sino alla morte per la verità, il Signore Dio combatterà per te. Non essere arrogante nel tuo linguaggio, fiacco e indolente nelle opere. Non essere come un leone nella tua casa e capriccioso con i tuoi servi. La tua mano non sia tesa per prendere e poi chiusa nel restituire.

Francesca: *Non vergognarti di confessare i tuoi peccati e non opporti alla corrente di un fiume*

È bene superare sempre la vergogna di confessare i peccati perché è con il sacramento della riconciliazione che otteniamo il perdono e poi non tollerare la falsità a tuo danno. Salmo Cap. 38 v.5. “Le mie colpe hanno superato il mio capo, sono un carico per me troppo pesante”. È vero i nostri peccati sono molti anche se per grazia non ci sono quelli mortali, ma ne abbiamo un mare di quelli veniali e di quelli che non vediamo per la durezza del cuore. Se ci lasciamo trasportare dalla corrente della parola di Dio, il fiume senza fine della sua misericordia che non guarda ai peccati degli uomini in virtù del pentimento, la nostra mentalità cambia, come si legge nel Vangelo di Giovanni Cap. 4 in ricordo della samaritana, dove Gesù la libera da ogni impurità perché ha creduto nella sua Parola, quindi credere esige un cambiamento. E la stessa cosa riguarda il gravissimo peccato del Re Davide che di lui Dio aveva detto: “Ho trovato Davide il mio servo come il mio cuore”. Eppure Davide pecca contro Dio, non solo col peccato di adulterio con Betsabea, ma è responsabile della morte di Uria. Il Signore perdona il peccato orribile di Davide perché si pente profondamente con cuore contrito e con spirito umiliato. Il pentimento di Davide lo vediamo nel suo Salmo: 50,51. Il Salmo penitenziale, il Miserere. La storia di tutta l’umanità di miseria, di misericordia, di peccato e di perdono. Oltre al perdono il Signore, nella sua benevolenza, ci dona la gioia di essere salvati.

Ester: Il saggio è il riflesso di Dio perché la sapienza viene da Dio, quindi chi è saggio riflette l’immagine di Dio che non fa preferenze di persone e se sente predilezione per qualcuno è per il povero, l’orfano e il derelitto che non hanno nessuno in cui confidare. Ecco perché non bisogna sottomettersi a un uomo stolto e non essere parziale a favore di un potente. Mentre per noi è più difficile avere questa predilezione per un povero, un orfano e un derelitto perché a volte capita di sentirli quasi come essere inferiori, mentre invece siamo più predisposti a dare la nostra preferenza alla persona ricca e potente in modo quasi inconscio, forse perché abbiamo timore di essere penalizzati se non gli prestiamo questo favore. Questo ci porta anche a vedere questa saggezza di Dio in un modo molto diverso da come normalmente, al mondo d’oggi, viene attuato in pratica. E’ molto bello anche il versetto: *non opporti alla corrente di un fiume*. Qui mi viene da pensare in modo molto banale che noi siamo sottoposti all’impeto del fiume che ci sbalotta di qua e di là con i problemi della vita, con le malattie, con tutto, ma noi dobbiamo non opporci a quello che ci capita di brutto perché comunque non riusciamo a risolvere molto anche opponendoci. Quindi bisogna lasciarci andare, seguire questa corrente del fiume che sarebbe la volontà di Dio e accettare quello che ci capita in un modo saggio, come ci suggerisce la sapienza di Dio.

Raffaele: Avrei una riflessione da fare in particolare sul non **opporti alla corrente di un fiume**. Siccome questo è legato al non vergognarsi di confessare i peccati, io lo vedo come una necessità, un bisogno talmente forte di chiedere il perdono per ciò che si è commesso che, nel momento in cui ci si vuole veramente riconciliare col Signore, è talmente forte da non farcela, da non riuscire a

opporsi a questa forza di confessare e quindi, di riflesso, mi viene da dire: “non ti devi vergognare di questa situazione”. Come avevamo letto nei versetti precedenti, in particolare la volta scorsa quando si parlava di quella vergogna che porta alla gloria e alla grazia, se la percezione di essere nel peccato è, nella pratica, turbata da tale vergogna ma si chiede il perdono lo stesso, significa che questa forza che hai dentro nel chiedere perdono al Signore c'è, quindi poi si confessano i peccati commessi.

Don Giuseppe: *Non vergognarti di confessare i tuoi peccati e non opporti alla corrente di un fiume.* Questa parola è la più commentata questa sera da noi e quindi richiamo semplicemente quello che voi avete detto riguardo a questo falso pudore che noi abbiamo di fronte al nostro peccato, per cui tendiamo a nascondere, a minimizzarlo, a giustificarci, quindi il saggio ci invita a vincere questo falso pudore. I nostri padri dicono vincilo qui perché se no davanti al tribunale di Dio sarai costretto a confessarlo, quello che non confessi in terra dovrai confessare con vergogna al tribunale di Dio. L'umile confessione dà gloria a Dio. San Bernardo dice: “E' meglio l'umile confessione delle opere malvagie che il superbo vantarsi delle opere buone” E anche nel libro dei proverbi, secondo la traduzione latina, Proverbi 18,17, dice: “Il giusto è il primo ad accusare se stesso, venga pure il suo nemico e gli faccia la requisitoria” tanto lui si è già accusato quindi ha già messo le mani avanti nell'accusare se stesso. Nella seconda parte riguardante **non opporti alla corrente di un fiume**, ecco, l'interpretazione di Raffaele mi sembra quella più inerente al testo cioè il grido del peccato che è dentro di noi non lo puoi soffocare, se lo soffochi, se resisti ti travolge in altri modi, ti trascina verso la morte, quindi questo grido confessalo: “tacevo e s'inaspriva il mio dolore”. Ho detto confesserò le mie colpe al Signore e tu hai rimesso l'iniquità del mio peccato dice nel Salmo 31. E quindi questa non resistenza ha la forza prorompente della coscienza che grida dentro di noi e mette fuori il nostro peccato. Questa immagine della corrente del fiume di non resistere è un patrimonio comune della lettura sapienziale antica e di un poema babilonese che si chiama “Achicar” dove c'è proprio questa immagine: “non sostare di fronte al fiume quando è in piena”. Tutti ne abbiamo esperienza che la piena del fiume travolge e nessuno può resisterle e quindi anche l'interpretazione di Ester mi sembra molto importante spostata alle nostre tribolazioni, pertanto sappile affrontare per non farti travolgere, abbi sapienza e intelligenza nella situazione che in quel momento stai attraversando proprio perché tu non sia tolto da essa dice il saggio, il Qoelet. “Nel giorno del bene sta nel bene, godilo! Nel giorno del male, osserva, fai attenzione come devi reagire”

Non sottometterti a un uomo stolto, non essere parziale a favore di un potente

Consegue a quanto precede: chi trattiene dentro di sé il peccato per trovare giustificazione di esso si allea all'uomo stolto che non tiene conto dei peccati, anzi deride come debolezza la confessione delle colpe in modo che costui alla fine sciupi la vita di colui che a lui si sottomette. Questo vale molto per i giovani che possono sentire fascino per gli stolti, gli stolti furbi e quindi sottomettersi a loro e essere rovinati nella loro interiorità; chi invece si umilia davanti a Dio, confessando il suo peccato, è capace di resistere al potente, **non essere parziale a favore di un potente** e ha la forza di rimproverarlo qualora costui pecchi contro il Signore. E difatti quello che segue è legato: “Lotta sino alla morte per la verità, il Signore Dio combatterà per te”. La verità, una volta conosciuta, bisogna difenderla fino alla morte, quindi lottare per essa senza cedere al minimo compromesso. Di fronte al potente che ti vuole piegare ai suoi interessi, alla sua volontà, ai suoi compromessi, tu resisti fino alla morte. Giovanni il Battista combatté contro Erode e fu imprigionato e ucciso. Ma rimane l'esempio di colui che è stato imparziale nei confronti della legge che condannava questo adulterio.

Il Signore Dio combatterà per te. Non essere arrogante nel tuo linguaggio, fiacco e indolente nelle opere.

Il divario tra la lingua e le opere è una cosa che constatiamo, cioè vantarsi a parole e poi essere fiacco e indolente nelle opere non è una cosa così infrequente e possiamo anche purtroppo sperimentarlo noi in certe situazioni in cui ci possiamo vantare di questo, di quell'altro e poi non corrispondere con le opere. Come si può evitare questo? Sant'Ambrogio dice di seguire le vie del Signore, di custodire le nostre perché non inclinino al peccato e dice: "Come fai tu a custodire le vie del Signore, a seguire le vie del Signore e custodire le tue se non sarai veloce a parlare?". perché il testo latino non ha audace alle a parlare, quindi se tu avrai attenzione nel parlare in quel che dici ci pensi, rifletti, vai a fondo, tu in questo modo saprai agire di conseguenza conforme alle opere. Difatti l'apostolo Paolo in prima Corinzi 4, 20 dice: "Il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza" (s'intende dello Spirito Santo) e i Proverbi 18,9 recitano: "Anche colui che è sfaticato nel suo lavoro è fratello del dissipatore". ***Non essere come un leone nella tua casa e capriccioso con i tuoi servi*** Un leone nel fare la voce grossa, nel voler imporre la propria volontà, nell'incutere il terrore ecc. Poi c'è questa seconda parte che dice: "***non essere capriccioso con i tuoi servi***". Questo è un verbo che in greco è molto difficile da tradurre, il verbo che corrisponde a questa traduzione può voler dire fare una parte, lavorare di fantasia, ovvero: "Hai delle persone a te sottomesse che sono più deboli, ti sfoghi con le tue perverse fantasie, i tuoi desideri di sevizie; fai il prepotente, il gradasso, pretendi i servizi da loro ecc, ecc fino a quelle forme depravate che non stiamo ad annotare. Quindi, vedete, il saggio conosce la violenza che c'è nella casa, non è una cosa nuova la violenza nelle famiglie di cui si parla anche oggi. Qui viene messo in luce, per cui il saggio è colui che evita queste forme così pesanti.

La tua mano non sia tesa per prendere e poi chiusa nel restituire.

Questo insegnamento lo troviamo anche nel libro della legge Deuteronomio cap. 15 v. 7,8 "Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città, nella terra che il Signore Dio ti dà non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova, quindi vedete che il Signore vuole questa generosità nel saper superare la nostra tendenza tendere a prendere piuttosto che a dare, mentre un detto del Signore citato dall'apostolo non testimoniato dai Vangeli, ma dalla tradizione orale è appunto quello: "E' meglio dare che ricevere". Allora anche nella contingenza storica che stiamo vivendo, siamo chiamati ad avere molta fiducia nella provvidenza del Signore e a cooperare con essa verso coloro che sono più bisognosi e che sono quindi in gravi difficoltà nella loro vita.

Prossima volta Martedì 20/03/2012

SIRACIDE CAP 5 Versetti 1-4